SU LA PARTE CHE SPETTA ALLA MEDICINA NEGLI STUDI E NEGLI UFFICI...

Giacinto Namias

SU LA PARTE

CHE SPETTA ALLA MEDICINA

NEGLI STUDI E NEGLI UFFICI DELL'ISTITUTO

Discorso

recitato nella solenne e pubblica adunanza 30 *maggio* 1856
dell' Istituto veneto di scienze, lettere ed arti

DAL DOTT. GIACINTO NAMIAS

MEMBRO E SECRETARIO DELL'ISTITUTO STESSO

MEDICO PRIMARIO DEL CIVICO SPEDALE DI VENEZIA

VENEZIA
NEL PRIV. STAB. NAZ. DI G. ANTONELLI
1856

Nelle pubbliche adunanze di questo Istituto dettero gli anni scorsi materia a speciali ragionamenti la geologia, l'astronomia, la botanica, la letteratura. Non parmi oggi doversi lasciare addietro la medicina, benchè ipotetiche e straniere alla comune intelligenza le sue speculazioni si estimino, aridi e tristi subietti poco dicevoli a così fatte solennità. Tali meschine vedute risguardanti una scienza sperimentale, nata, direi quasi, coll'uomo, io combatterò in questa occasione, in cui mi prefiggo cercare quale parte spetti alla medicina negli studi ed uffici del nostro Istituto.

Eccellentissimo sig. Luogotenente che rappresentate in questo luogo la Sovrana munificenza, onorevoli colleghi, spettabilissimi signori, non dubito di aver errato nella scelta di un tema, che sia poco degno di voi, di questo giorno, di questa sala, dove l' effigiate sembianze di Leonardo Loredano e di Lorenzo Priuli, non meno che di guerriere gesta, di civili provvedimenti venerande memorie richiamano; ma volgendo lo sguardo ai dipinti di codesta

tribuna (1), che due miracoli onorano di greca e latina eloquenza, e pensando che severi esercizii mi tolsero ognora alle amenità delle lettere, che mirano le pubbliche adunanze a rendere familiari i principii scientifici e allettarne l'università degli uomini coll'esposizione de'benefizii che ne derivano, mi affaccio qui trepidante che nel cospetto di tanta solennità venga meno l'umile mia locuzione. Possano alle disadorne parole sopperire l'indulgenza vostra, o signori, e l'efficacia degli argomenti!

Promuovere gli studii, diffonderne l'amore, raccogliere modelli, macchine, naturali corpi per farne mostra a generale utilità, recare al pubblico il frutto di lunghe investigazioni, al Governo lumi e consigli in ciò che a dottrina si riferisce, furono gli uffici dalla Imperiale potestà agl'Istituti di Venezia e Milano affidati. Particolari sollecitudini dovea l'uno e l'altro rivolgere alla scientifica cultura del proprio paese, alla storia, alla topografia di esso, alle pratiche discipline concernenti il suo traffico, le sue arti, la sua agricoltura.

In queste avvedutissime leggi largo campo si apre, o signori, alla medicina, la quale non è, come grettamente avvisano alcuni, il solo magistero di combattere i morbi, ma quel più vasto e sublime che l'uomo protegge fin nell'alvo materno, e nelle fragili età durante l'accrescimento e la decadenza del corpo, in ogni materiale esercizio della vita e contro gli agguati della nequizia, che alle intere nazioni estendendo il suo patrocinio le ripara da germi morbifici, e fa proposito delle sue indagini la prolungazione della vita media, l'accrescimento delle popolazioni e tutto ciò che

(1) Su la parete dov' è il trono, nella sala del Senato ossia Pregadi, i due inferiori dipinti rappresentano Marco Tullio perorante e Demostene coronato.

risguarda i fisici miglioramenti della società. Fu sagace consiglio del veneto Istituto, che lo studio delle locali condizioni spettanti alla geologia, alla storia naturale, all'agronomia, alla medicina, alla statistica, si raccomandasse ad alcuni suoi membri, che all'una o all'altra di tali materie più specialmente si dedicano. E il prospero stato dell'uomo nel nostro paese essendo precipuo fine di tale lavoro, dalle collegate scienze spetta alla medicina trarre illazioni di pratica utilità. Perchè nel dominio di quella sta veramente la statistica umana, che col nome di *demografia* raccoglie le naturali leggi delle popolazioni. Di tale scienza nuova, nuova se non nella idea, almeno nella vastità ed applicazione, la quale chiede altamente le sollecitudini de' governi e delle nazioni, venne fatto anche in questa città pregevole esperimento.

Nel comporre il libro: *Venezia e le sue lagune* (1), anche intorno al clima e alla pubblica salute si raccolsero gravissimi documenti, che i limiti assegnati a quell'opera non concedevano allora di dare in luce. Studiando un decennio dal 1837 al 1846, i mesi più favorevoli alla vita degli uomini si trovarono il maggio ed il giugno, i più sfavorevoli decembre e gennaio, nè fa uopo che io dica quanto importi codeste indagini proseguire ed ampliare. Conosciuta la media mortalità de' singoli mesi, risultano senz'altro gli accrescimenti che per fortuite cagioni sorgessero, e possibili i mezzi a rimuoverle che perdono efficacia se troppo tardi si oppongono. La giunta che volge nell'Istituto gli studii statistici alle sopraindicate discipline, raccogliendo da tutte le venete provincie queste ed

(1) Fu pubblicato in occasione della IX adunanza degli scienzati italiani a Venezia, e parecchi materiali inediti ad esso spettanti saranno argomento di nuovi lavori.

altre nozioni, sopravvegghierebbe scientificamente alla loro salubrità. Determinata la più mortifera malattia, ponnosi trovare espedienti per attenuarne frequenza e vigore, o rinfrancare gli animi sbigottiti dall' apprensione di morbi, che non sogliono per ordinario estinguere la vita (1).

In questi e somiglianti propositi dell'Istituto son necessarie l'associazione de' cultori di varie scienze, e l'autorità de' Magistrati, avvegnachè a questi soltanto venga fatto di porgere cifre non dubbie e imporne la faticosa ricerca.

Crebbe in Europa la vita media dell'uomo cogli avanzamenti della civiltà (2); il qual fatto brevemente risponde ai caldi amatori della barbarie, appassionatamente retrogradi, che nella diffusione de' lumi e delle sociali comodità paventano nuove sorgenti di morbi abbreviatori de' nostri giorni. Dai computi venuti in luce nel libro anzidetto trovasi la vita media più lunga a Venezia che a Milano, Firenze, Napoli, Vienna e altre fiorenti metropoli. Ma questa più lunga vita de' Veneziani è forse un antico benefizio delle locali condizioni, e specialmente della poca frequenza di alterazioni meteorologiche? Anche ne' passati tempi si notarono in Venezia longevi. Francesco Contarini, ambasciatore della

(1) Per es., il morbo migliare miete qui un numero assai scarso di vittime, circa 35 individui ogni anno dal 1846 al 1855, 353 nell' intero decennio. È tenuissima questa cifra di 35 rispetto all' annua mortalità di 5977 (Venezia e le sue lagune, T. II, p. 279); poche malattie adunque menano strage minore del morbo migliare, eppure di poche si paventa a Venezia quanto di esso. Si trascurano invece le infiammazioni degli organi del respiro, che ne' loro principii si dicono comunalmente reumi e cedono a leggieri soccorsi; neglette degenerano spesso in morbi letiferi più di quanti troncano i giorni de' nostri concittadini. La conoscenza di tali osservazioni tranquillerebbe i loro animi da vani timori, e gioverebbe grandemente a farli vigilare in ciò che importa per la propria salute.

(2) *Gaz. des hop.*, N. 82, ann. 1855, pag. 328.

repubblica, descrivendo al suo principe, nel dispaccio N. 36, la sacra cerimonia veduta il giovedì santo alla corte di Ferdinando I re de' Romani, soggiungeva:

» S. M.... Mi disse che hora un anno lavò li piedi ad uno » povero che havea anni 100, parendo dirme una cosa » grande in effetto in questa parte. Io li dissi che Vostra » serenità havea hora uno suo Conseglier che anche lui » havea il medemo tempo, et era più gagliardo di me, et » havea quel intellecto et memoria, come quando l'havea » 40 anni: volse saper il suo nome et parse a S. M. la più » bella cosa del mondo (1). » Ora in Venezia e nelle sue provincie cresce progressivamente la vita media, come in altri parti di Europa? Ecco un'inchiesta, che potrà fare la nostra giunta, investigando se qui speciali cagioni impediscano che i giorni dell'uomo arrivino al naturale loro prolungamento.

Il grande restauratore della fisiologia, Alberto Haller, dalle comparazioni dell'uomo cogli animali, rispetto ad ogni circostanza corporea entro e fuori del ventre materno, e dall'enumerazione de' longevi nelle varie contrade essere ingiuste deduceva (2) le querimonie su la brevità della nostra vita, il cui estremo termine oltrepassando un secolo, potersi estendere al secondo. Il rinomato britanno, che defraudò in gran parte all'Italia e ad un nostro concittadino la scoperta della circolazione del sangue, attesta che Tommaso Parre morto nell'età di 152 anni sarebbe forse più a lungo

(1) Il mio chiariss. amico Rawdon Brawn trasse questo brano dal codice DCCCII (classe VII dei MSS. italiani della Biblioteca Marciana) che forma parte della importante raccolta, con esempio degno d'imitazione, legata a questa biblioteca nel 1843 dal fu n. u. Gerolamo Contarini dei Scrigni.

(2) Alberti Haller, *Elementa physiologiae*, T. VIII, P. II, pag. 95. Bernae 1766.

vissuto, se incautamente non mutava a troppo tarda età (1) le abitudini della lunga sua vita.

Nel 1854 il Flourens, secretario dell'Istituto di Francia, uno de' più celebri naturalisti viventi, prese a considerare accuratamente questo subietto della vita umana. Avea già

(1) Il diligentissimo Haller parlando di questo caso nel vol. cit. dell'op. cit. a pag. 97 nota k, accenna un opuscolo sul sangue dell' Harveo *in proprio Harveii libello, qui cum D. Bettus opuscolo de sanguine prodiit.* Furono vane le mie sollecitudini per ritrovarlo, ma nella *Biographie médic.* del *Dict. des sciences médic. Paris, Panckoucke* T. II, p. 221-222 riscontrai la seguente indicazione: *Betts Jean, médecin anglais De ortu et natura sanguinis.* Londres 1669 in 8.° *On trouve a la suite celui qui a pour titre : Anatomia Thomae Parri annum centesimum quinquagesimum secundum et novem menses agentis, cum clarissimi viri Guilielmi Harvei aliorumque adstantium medicorum regiorum observationibus.* Le notevoli circostanze di questo caso m' inducono a riportarlo qui tradotto dalla seguente opera : *The philosoph. transact. and collect. to the end of the year MDCC abridged and disposed under general heads* Vol. III, p. 302 London 1749 *Chap. VIII, The period of human life. (An anatomical account of The Parre : by D. Hervey* N. 44, pag. 886).

Tomaso Parre era un povero contadino della contea di Shrop d'onde fu condotto a Londra da Tomaso conte d' Arrundel e di Surrey, e morì in età di anni 152 e mesi 9. Il suo corpo essendo stato aperto dopo la sua morte (novembre 16, 1635) si rinvenne ancora molto carnoso ; il suo petto peloso, i genitali senza alterazione, e ciò valse non poco a confermare la relazione ch' egli subì una pubblica censura per la sua incontinenza, specialmente vedendo che dopo quell' epoca, vale a dire, all' età di 120 anni sposò una vedova, che confessò *eum cum ipsa rem habuisse, ut alii mariti solent et usque ad 12 annos retroactos solitum cum ea congressum frequentasse.* Inoltre egli aveva il petto ampio, i polmoni non erano fungosi, ma aderenti alle costole e dilatati da molto sangue; la faccia era livida essendo preso un po' prima della sua morte da difficoltà di respiro, ed il calore perdurò lungamente al petto ed alle ascelle dopo che quella fu seguita (i quali segnali insieme ad altri erano in lui così evidenti, come sogliono essere in coloro che muoiono per soffocazione). Il suo cuore era grande, consistente, fibroso e pingue. Il sangue nel cuore nerastro e diluto. Le cartilagini dello sterno niente più ossee, che negli altri, ma flessibili e molli. I visceri molto sani e forti, specialmente lo stomaco, e fu osservato ch' egli usava mangiar di frequente, tanto nel

determinata Buffon una relazione (1) tra l'accrescimento dei corpi e la vita degli animali; e il termine di quello essere indicato dalla riunione delle ossa colle loro estremità venne statuito dal Flourens (2). Nell'uomo si compie a vent'anni l'osseo congiungimento; un secolo adunque, ei conchiude, è l'ordinaria sua vita. Osservazioni raccolte sopra gli animali dimostrano la vita di qualche individuo estendersi al doppio della naturale durata. Sono veramente privilegi accordati con molta distanza l'uno dall'altro, ma siccome il tempo

giorno quanto nella notte, sebbene s'accontentasse di formaggio vecchio, di latte, pane bigio, birra leggera e siero, e ciò che più merita osservazione mangiò sulla mezzanotte poco prima di morire. I reni erano coperti di grasso ed affatto sani, soltanto nella superficie anteriore si rinvennero degli abscessi, acquei o sierosi che fossero; uno di questi era della grossezza di un ovo di gallina e conteneva un'acqua giallognola, ed aveva impressa in quell'arnione una cavità rotonda. — Alcuni pensarono che da ciò procedesse la soppressione delle urine accaduta poco innanzi alla sua morte, sebbene altri fossero persuasi, che la soppressione delle urine fosse dovuta al rigurgito di tutta la sierosità nei polmoni. Non si trovò la minima traccia di materia pietrosa ne' reni o nella vescica. I suoi intestini erano pure sani, un poco biancastri all' esterno. Il suo cervello era intero e consistente, e sebbene il Parre fosse privo dell' uso degli occhi e quasi affatto anche della memoria alquanti anni prima della sua morte, pure aveva buonissimi l' udito e l'intelligenza, ed era capace fino all'anno centesimo trigesimo della sua età di eseguire ogni sorta di lavoro campestre, fino la battitura del grano.

In fine tutte le sue parti interne apparivano così sane, che se egli non avesse mutato dieta e aria avrebbe forse potuto vivere ancora un buon tratto. Ma passando da un'aria pura, leggera e libera, nell'aria pesante di Londra, e dopo l' uso costante di alimenti semplici e grossolani, essendo accolto in una famiglia ove faceva una dieta splendida e beveva copiosamente dei più eletti vini, le funzioni naturali delle varie parti del suo corpo divennero eccessive, i polmoni si ostruirono, e l'intero abito del suo corpo fu disordinato. Da ciò doveva procedere una rapida dissoluzione.

(1) Osservò che gli animali sogliono vivere cinque o sei volte il tempo che il loro corpo impiega a svilupparsi.

(2) De la longevité humaine et de la quantité de vie sur le globe par P. Flourens. Paris 1855.

dell'accrescimento del corpo moltiplicato per cinque dà cent'anni di vita, così l'analogia degli anzidetti privilegi, dice il Flourens, lascia all'uomo speranza che per quasi un secondo secolo, o metà almen di un secondo, si prolunghino insolitamente i suoi giorni. E perchè crederemmo che una legge dalla Provvidenza fissata per tutti gli animali della creazione dovesse mancare solo a danno dell'uomo, ch'è il più perfetto e dominatore di essi?

Men robusto che molti di quelli, ei scoprì il fuoco, lavorò il ferro, costrinse la terra a porgere salubre alimento; e facendosi armato e forte col lume del suo intelletto lottò co' più feroci, soggiogò e respinse i nocevoli, si accostò a quanti gli poteano dar giovamento. Nelle prime epoche del mondo le specie inferiori predominavano, poi le formidabili e gigantesche, di cui molte andaron perdute (1). Ma negli ultimi tempi mirabilmente si moltiplicarono quelle tutelate da lui: esse per numero d'individui vincono l'altre, come l'uomo rimarrà anche per questo rispetto al di sopra d'ogni animale. E tutto ciò mediante l'ingegno con cui la Provvidenza gli conferiva l'impero della creazione. Rivogliamolo dunque efficacemente a raggiungere nella maggiore interezza tale benefizio, cioè il più lungo termine della vita.

Notava l'Haller una quarta parte di bambini perire nel primo anno, e all'ottavo dopo la nascita esserne spenta quasi metà (2). Pochi uomini finiscono di vecchiaja, gli altri mietono le malattie; e i selvaggi o per fame, o per ferite, o per altre violente cagioni incontrano antecipata la morte. A mano a mano però che la medicina porge lumi ai governi, nelle tavole delle popolazioni diminuisce quel triste pro-

(1) Per es. quelle del mastodonte e degli enormi mammouth rappresentati dalle settentrionali immaginazioni con favolosi colori.

(2) Op. cit., v. cit., p. 100.

spetto, e si allunga la vita media dell'uomo. Esaminando gli ultimi ragguagli di Parigi (1) non veggo nel primo anno di vita, durante il 1853 e il 1854, la spaventevole mortalità accennata dal fisiologo di Berna nel secolo XVIII. E la Francia troverebbesi anche a migliore partito se rispetto alla pubblica salute non rimanea lungamente inoperosa. Con decreto 18 dicembre 1848 (2) instituivansi i primi consigli igienici nei suoi Dipartimenti.

Non pensate, o signori, che raggiungendosi più comunemente gli anni dalla natura fissati, con sociale scompiglio crescerebbero i popoli a dismisura. L'uomo che nasce in un mondo occupato, diceva il Malthus, se la famiglia non può nutrirlo, o la società giovarsi del suo lavoro, non ha diritto di chiedere alimento, è soverchio sulla terra, non ammesso al grande convito; e la natura che gl'impone di andarsene, si fa in breve esecutrice del suo stesso decreto. Iniqua dottrina ella è questa, esagerata dal pedantesco andazzo di molti settarii (3), successivamente dal Malthus disconfessata, avvegnachè togliesse egli medesimo quelle du-

(1) A Parigi nel 1852 furonvi 33284 nascite *(Annuaire publié par le bureau des longitudes pour l'an.* 1854 *p.* 173*)*. Nel 1853 dalla nascita a un anno morirono 4926 *(Annuaire pour l'an.* 1855 *p.* 177.) Nel 1853 nacquero 34048 *(Annuaire pour l' an.* 1855 *p.* 173) Nel 1854 perirono dalla nascita sino all' età di un anno 6164 *(Annuaire pour l' an.* 1856 *p.* 235).

(2) *Encyclopédie du XIX siècle, Paris* 1852 *art. Hygiène, T. XIV, P. I, p.* 234.

(3) Si pubblicò a Londra sotto il nome di Marcus un libro in cui, per prevenire l' eccedenza della popolazione, proponesi l'asfissia senza dolore *(painless extinction)* dei neonati. Altri barbari mezzi vennero proposti dal Weinhold consigliere di reggenza in Sassonia. V. l' ultima nota a piedi della p. XV della *Notice sur la vie et les travaux* de Malthus di Carlo Comte, secretario perpetuo dell' accademia delle scienze morali di Francia nell'*Essai sur le principe de la population par Malthus. Paris, Guillaumin*, 1845.

re parole nel ristampare il suo *Saggio sul principio della popolazione* (1). Io non entro nella economica e morale questione, se nelle contrade trabocanti di abitatori sia giusto ammonire il volgo di astenersi dagli incauti matrimonii, o si possa dire crudele un linguaggio che ogni assennato uomo usa a coloro cui ha diritto di porger consiglio. All' eccesso delle nascite principalmente, non ai longevi, devesi l'esorbitanza delle popolazioni, e fu anzi avvisato che tendessero piuttosto a diminuirla gli stessi provvedimenti, che migliorando le sorti degli uomini ne diminuiscono la mortalità (2). Ad ogni modo in queste provincie, cui vogliońsi a preferenza indirizzate le ricerche dell'Istituto, non sopravvanza la popolazione. L' aumento di essa in Venezia è minore che in altre metropoli (3) sebbene più che in quelle duri a lungo la vita. La fecondità mostrasi scarsa nelle nostre lagune (4) e cresce quindi lentamente il numero degli stabili abitatori (5). Ma fuori di Venezia è nelle

(1) Op. cit. p. 652 e notizia cit. di C. Comte che la precede, nota cit

(2) *Eléments de statistique humaine, ou démographie comparée par Achille Guillard.* Paris 1855, p. 84.

(3) V. la cit. op. *Venezia e le sue lagune*, T. II, pag. 283.

(4) In una recentissima opera del sig. Husson *Les consommations de Paris* è notato che in questa città, crescendo la durata della vita media, scema un poco di 10 in 10 anni dal 1751 al 1850 il numero delle nascite. A Venezia fa contrasto ai molti longevi tale numero di nascite che non è testimonio di grande fecondità *(Venezia e le sue lagune l. cit.)*

(5) Negli anni 1851, 1852 e 1853, dopo i flagelli del 1849 crebbe estraordinariamente la popolazione, secondochè suol avvenire dopo catastrofi apportatrici d' un numero insolito di morti. (V. il Malthus op. cit. p. 511). Eccone precisamente le cifre:

Nel 1851	nacquero	a Venezia	4277,	morirono	3909.
» 1852	»	»	3952,	»	3424.
» 1853	»	»	4222,	»	4051.

Non ostante l' eccedenza in questi tre anni delle nascite su le morti, il numero totale degli estinti superò un poco quello de' nati dal 1847 al 1855, com' era avvenuto nel precedente decennio.

sue provincie un perenne disastro, che toglie robuste braccia all' agricoltura e tronca i giorni, o per lo meno le fisiche forze, o il lume dell' intelletto ad una parte, non saprei se più utile o più infelice, della nazione. Stenti e miserie circondano la vita del colono dalle poetiche imaginazioni pennelleggiata come tipo dell' umana prosperità. Quel sudore con cui i villici inaffiano, lavorando, la terra non basta a procacciar loro salubre alimento, e male difesi dalle ingiurie della fredda stagione, affaticando oltremodo in estate sotto i cocenti raggi del sole, estinguendo con limacciose acque la sete, dimorando nelle stalle o in anguste e sozze capanne, incontrano quella fatalissima infermità che si nomò la pellagra. Il male non si restringe ad una sola generazione; non basta che i meschini, perdute le forze, a stento reggansi i piedi, o finiscano fra dolori la vita, o tentino privarsene in quegl' impeti convulsi che partono dalle alienazioni del loro intelletto, se a tanto non arrivò la sventura, anche nel principio del morbo procreano figli infermicci che ne portan nascendo il funestissimo germe. Su tale piaga del nostro paese il Governo ricercò lumi e consigli dall' Istituto, e si giovò de' suoi studii, spargendo istruzioni in ogni Comune, affidandone l'eseguimento a medici, sacerdoti e altre sagaci persone che nel contado riunissero i loro sforzi a provocare in vantaggio di tanta e sì meritevole parte dell' umana famiglia la pubblica e privata beneficenza, e la dirigessero al fine di arrestare il morbo nei suoi primi passi e allontanarne o alleggerirne, quanto mai sia possibile, le cagioni. Perchè l' Istituto pose dinanzi gli occhi della pubblica amministrazione essere fuori di dubbio che dispongono alla pellagra le umide e ristrette abitazioni, corrotte acque, cibi guasti, o scarsi, o poco riparatori, un aere appestato da putride emanazioni, soverchie fatiche,

morali afflizioni, dalle quali tristi influenze logorati i corpi incontrano sotto i lavori campestri e la sferza del sole quella disperatissima infermità.

Fanno, o signori, testimonianza di compassionevole animo le recenti istituzioni, che per dar pane alle madri aprono caritatevoli asili ad allattanti bambini, e fin cercano addolcire gli umani costumi, ispirando pietà per gli animali ed impedendo su essi ogni crudele azione. Ma sarebbe assai più urgente e proficua ne' tenimenti desolati dalla pellagra un'associazione de' possessori per ajutare le miserande famiglie di coloni esterminati da quel flagello. E se vuolsi impedire che agli animali vengano imposte fatiche superiori alle fisiche loro forze, non troveranno eguale misericordia uomini che per deficiente alimento e troppo duri esercizii muoiono od impazziscono, e tramandano la propria sventura alle future generazioni ? Oh sorga questa benefica società a pro de'miseri pellagrosi che incontrano il loro infortunio traendo ad altrui beneficio i prodotti della terra; poche volte la medicina potrà gloriarsi di aver più utilmente preso parte negli uffici dell' Istituto.

Eppure è grandissima quella che le spetta ne'più sottili quesiti toccanti l'umana felicità! La medicina, che coll' innesto vaccino strappò molte prede alla morte, e guarentì leggiadri volti da schifose brutture, nelle nuove industrie de' nostri tempi può sottrarre a nocevolissime influenze i poveri lavoratori. Per chi maneggia la gomma elastica, il fosforo, il piombo, il mercurio studia i mezzi di evitare il danno o di ripararlo (1). E fattasi maestra degli stessi governi procura in pubblici stabilimenti per la salute dei poveretti quegli stessi conforti che trovano i ricchi ne'sontuosi

(1) *La Liguria medica* n. 2 e *Gaz. des hopitaux, Decembre* 1855.

palazzi, concilia l'incolumità de' viventi colla riverenza alle salme de' trapassati, impedisce che le carceri destinate a salvare onesti cittadini da violenze di malfattori, e a risanare di questi le morali infermità non ne estinguano la vita con maggiore strazio che i patiboli. Su ciò e più ancora che non ho detto, porgendo lumi e consigli, l'Istituto abbisogna di quelli della medicina.

Questa poi al pari di ogni scienza, nell' associazione degli studii che si coltivano in seno ad esso dà e riceve insegnamenti, divulgando i suoi principii, che le moltitudini ancora poco apprezzano e conoscono. Ma se in tale riguardo la medicina sta al disotto degli altri studii, la colpa è anche di noi che lo spirito regolatore delle nostre investigazioni non poniamo dinanzi alla società. Spesse fiate noi medici orgogliosamente ci rinchiudiamo nel santuario della scienza, e coprendo di un denso velo l' arca della dottrina, vogliamo sottrarla allo sguardo de' profani. Col gergo di parole tratte dal greco idioma noi ci allontaniamo dal pubblico, e il pubblico si allontana da noi, erroneamente pigliando come principii di nostra scienza le interpretazioni de'fenomeni, le ipotesi per abbracciarli divolgate dall' una o dall' altra scuola secondo le progredienti osservazioni.

Sa ognuno essere guariti antichi morbi reumatici coll' acqua fredda in varie guise applicata, col metodo del Le-Roy, idropi che si tenean disperate; ma dando a questi fatti troppo ampla interpretazione tutte le malattie si vollero derivare da sbilanci di traspirazione cutanea o da alterazioni di umori. Le inattese scoperte della chimica arricchirono la medicina di parecchie sostanze, la cui efficacia dispiegasi anche a frazioni di grano (1). In parte coll' appoggio di

(1) La digitalina, per es., si prescrive efficacemente alla dose di un

tali osservazioni, in parte con quello di strane fantasie, sorse una scuola a statuire fra altre leggi anche questa, che i farmachi operano più gagliardamente in minime che in grandi quantità. Simili interpretazioni, o meglio esagerazioni di fatti particolari, non sono principii di medicina, i quali nascendo dall' esperienza passano immutati (1) di generazione in generazione fra le dispute de' dottrinanti.

Le dispute, o signori, non si agitano sui propositi di medicina più che su quelli dell' altre scienze, spesso si riducono a questioni di parole, nella cui definizione e proprietà ponendo maggior diligenza finirebbe più presto la controversia. Perciò in mezzo alle severe occupazioni scientifiche dell' Istituto non è trascurata la lingua; si fa studio delle voci e se ne impinguano i dizionarii. Nella quale lodevolissima opera ai medici pure corre obbligo di dar mano, perchè quanto è più ardua una scienza, quanto più funeste conseguenze ponno generare i mal compresi suoi insegnamenti, tanto più fa mestieri dettarli con precisi ed acconci vocaboli. E non dobbiamo dimenticare averci preceduto in questo onorevole aringo il Cocchi, il Redi, il Pasta insigni nello scrivere e nel medicare, e un retaggio di

milligrammo, ch' è circa la cinquantesima parte di un grano veneto, e in così tenue quantità giova contro malattie, che meno facilmente avrebbero ceduto a molta digitale da cui essa è tratta.

(1) Anche in mezzo all' esagerazioni dell' omopatia, dell'idropatia, del metodo del Le-Roy trovansi fatti di cui può avvantaggiarsi la scienza. Si prescrivono a dosi minimissime od omeopatiche la stricnina, l' atropina, la veratrina, la digitalina. Con metodi idropatici rendesi spesse volte la cute meno suscettiva di turbarsi nelle sue funzioni, più resistente alle impressioni esteriori, e quindi gli umani corpi meno proclivi ad incontrare i reumatismi. Coll' elisire del Le-Roy o con analoghi farmachi ponnosi vincere alcune specie d' idropisie. Parrebbemi utile opera determinare quanto di vero si nasconda fra le assurdità di parecchi sistemi di medicina.

glorie essere ignominia dei neghittosi nipoti, che dormendo sugli allori degli avi non s'ingegnano ad imitarne l'esempio.

Colle indagini sopra la vita dell'uomo, coi lumi porti al governo negli alti propositi dell'igiene, cogli studii della propria materia, col renderne noti generalmente più che non siano i principii, col distruggere errori dominanti nelle moltitudini, non finisce la parte che deve pigliare la medicina negli uffici dell' Istituto. Una giunta di cinque membri occupandosi di studii storici e di erudizione, massime intorno a Venezia, darà tratto tratto argomenti alle sue ordinarie discussioni e pubblicazioni. Ma la storia non è un semplice trastullo dello spirito, un passatempo da fanciulli, non si limita alla narrazione di battaglie, di strani casi, di vivaci dialoghi avvenuti o perspicuamente imaginati; essa distende le sue ricerche ai costumi, alle istituzioni, giudica severamente i principi, come i popoli, definisce per quali cagioni rispetto ai loro tempi alcuni di questi avanzassero gli altri nel viver civile, e raffrontando il passato col presente deduce per l'avvenire utili conseguenze al miglioramento sociale.

L'antico governo di Venezia aveva poste parecchie provvidenze intorno alla pubblica salute, che stimerei degne d'imitazione anche nello splendore delle odierne cognizioni. Gravissimi documenti tuttora inediti aspettano nel nostro generale Archivio, che l'amore dell'arte sanatrice e della gloria di questo paese li porti a pubblica conoscenza. I termini del mio discorso mi vietano di entrare in particolarità, cui trascinerebbemi un cenno anche rapido delle leggi, che dal 1485 fino al 1793 stanno ordinatamente raccolte all'Archivio stesso ne'quattro volumi chiamati *Rubrica delle leggi del Magistrato della Sanità*. Era operoso quel Magistrato in Venezia nel 1485, e voi sentiste, o signori, quanto tardi la Francia imitasse i suoi memorabili esempii. Nell' *Enci-*

clopedia di quella nazione pel secolo XIX sta scritto (1) con lodevolissima ingenuità, nulla per lungo tempo essersi fatto, tranne locali eccezeioni, intorno alla pubblica salute al fine di assicurarne un profittevole reggimento. Ma a Venezia, per impedire l' introduzione di morbi ne' suoi stati, il supremo Magistrato di sanità adoperavasi con mirabile solerzia in essi, e stipendiava negli estranei paesi chi gli porgesse notizia se dominavano sospetti di malattie attaccaticcie. Quel supremo Magistrato, temendo l'invasione di morbi, prescriveva cautele ne' seppellimenti e visite quotidiane per riconoscere la salute de' poverelli e se cadauno di questi avesse all' uopo invocati i necessarii soccorsi (2). In quel supremo Magistrato eleggevasi un protomedico nel 1524, cui era imposto con ispeciali decreti che nelle morti repentine, o

(1) T. XIV, p. 254.

(2) Riferisco qui la scrittura gentilmente collazionata dal chiar. sig. C. Foucard *docente nella scuola di paleografia* coll' autentica determinazione trascritta a carte 99 del Notat. N. 1 dell' Archivio degli ex-Provveditori alla Sanità.

» *Die XXI Augusti* 1504.

« I Magnifici Signori Provveditori a la Sanità havendo respeto ale urgentie de i presenti tempi per posser segondo el bisogno far le debite, et opportune provvision per tenir la terra sana da simel infection de morbo apresso el divino auxilio hano delibera, et cussi se fa comandamento à tuti li piovanj de questa terra che debino ogni zorno inquirir per tute le case de le loro parochie li amalati che sono in quella à casa per casa et quelli notar sopra el suo libereto a questo deputado: E quello la matina seguente appresentar al Scrivan dell'Offitio avanti terza, inquirendo che condition de malatie sono, se hano medeci, o non, tolendo tutte quelle information che possibel sia, et maxime de quelli che potesseno prosumer che fosseno de suspeto, et che tandem algun che vegni à morte, et sia chi esser se vogli non sia sepulti o suspeti o non senza licentia dell' Offitio, et quelli che pretereano in far le inquisition de li amalati in andar à le Case, et la matina seguente portarli in nota che chasino ogni volta à la pena de ducati X da esser applicadi ai lazareti, in reliquis sue Magnificentie se resservano a darli quella mazor pena, over pene li parerano. »

dopo rapida malattia, egli medesimo particolari esami praticasse sui cadaveri. Bene ha detto il cons. Giovanni Rossi nell'opera inedita (1) *sui costumi e le leggi de' veneziani*, che se alcuni principii pel trascorrere de' tempi in altri argomenti illanguidirono, in questo della pubblica salute durarono robusti e inconcussi, e che l'archivio di quel supremo Magistrato starà pruova irrefragabile e perenne di stupenda sapienza e smisurata carità.

Nel 1682 ad una domanda fatta il 12 novembre da quel supremo Magistrato per distribuire maggior copia d'acqua agl'indigenti in vantaggio della loro salute acconsentiva, deliberando il Senato due giorni dopo, cioè ai 14 del mese stesso.

Fino negli ultimi tempi della repubblica ad una scrittura (2) del Magistrato in data 25 novembre 1795, per emergenza di epizoozie, rispondevano i senatori nel giorno 26 coi decretati provvedimenti.

Mirabile sollecitudine non mai abbastanza encomiata in argomenti che risguardano la pubblica sanità. Perchè siccome nelle singole malattie e' bisogna ostare ai principii, chè altrimenti troppo tarda giunge la medicina, così nel riparare alle popolari calamità, è perniciosissimo l'indugio, l'occasione sfuggevole, vano il provvedimento quando le cagioni morbifiche estesero la distruggitrice loro influenza.

Nè temo che a me veneziano si faccia accusa di essere affascinato dall'amore di patria, se alzo francamente la voce acciocchè si coltivino anche intorno alla medicina gli

(1) Questo benemerito uomo lasciò l' opera sua alla Biblioteca Marciana di Venezia perchè ne approfittassero gli studiosi, ai quali però non permetteva di pubblicarla.

(2) La trovai fra manoscritti del chiar. mio collega cav. Em. Cicogna che li porge cortesemente a tutti gli amatori di questi studii.

studj d' erudizione e di storia del nostro paese. La sapienza della veneta repubblica rispetto a' suoi tempi è più grande che conosciuta, e mi piace che chiudano il mio discorso le parole di un acuto scrittore (1) del secolo XVI, il quale con enfatico stile, ma con retto giudizio, sotto nome di una congregazione di storici, non esitava a proclamarla *asilo di virtuosi*, *antemurale contro i barbari*, *fucina delle biblioteche*, *sale della sapienza umana*, *gloria della nazione italiana*.

(1) Trajano Boccalini de' ragguagli di Parnaso. Ven. 1624, p. 249.